

propria umanità limitata dalla e nella propria "forma" [maschile/femminile] spinge il soggetto a una "comunione" con l'altro/a, nella quale [comunione] solamente l'humanum è pienamente realizzato e manifestato. E' questo il punto centrale di tutta la nostra riflessione.

Esiste un legame fra uomo e donna costituito dalla partecipazione alla stessa natura umana; esiste una reale - naturale - differenziazione nella realizzazione della stessa natura umana: l'humanum nella sua intera verità e bontà è l'unità nella salvaguardia della diversità di uomo e donna.

Voglio sottolineare che si tratta di una comunione nella natura; che si tratta del riconoscimento dell'altro/a nella sua naturalità. Se infatti la comunione fosse solo a livello spirituale, a causa della sola partecipazione alla stessa razionalità, il sociale umano sarebbe sempre insidiato dal pericolo di costruirlo solo fra persone che posseggono quelli che si è deciso siano i caratteri della razionalità. E sappiamo che lungo la storia sono state soprattutto le donne e i bambini ad essere esclusi da una piena ospitalità nel sociale umano, precisamente a causa di quella falsa dialettica sociale.

Il "diverso" originario è la donna nei confronti dell'uomo e l'uomo nei confronti della donna. E pertanto se il riconoscimento della diversità non è in primo luogo riconoscimento della diversità della sessualità umana il sociale umano resta sempre esposto al rischio di discriminazioni ingiuste. Proprio perché il tutto dell'humanum è presente potenzialmente nella particolarità di ciascuna diversità, la pienezza della persona si realizza nella loro unità.

L'uomo è per la donna e la donna è per l'uomo poiché solo uomo e donna dicono la verità intera della persona umana.

L'intrinseca bontà o valore dell'istituto matrimoniale consiste precisamente in questo: esprime-realizza in radice nell'unità uomo-donna l'humanum nella sua interezza. Bontà e preziosità che non si trova in nessun'altra relazione sociale.

Tocchiamo un punto fondamentale della vicenda umana e della sua comprensione. Provo a dirlo in modo breve e per quanto riesco semplice.

All'origine, al "principio" della vicenda umana non stanno tante unità chiuse in se stesse. Sta una dualità; un rapporto: un uomo e una donna. Il dato umano originario non è l'identità, ma la relazione; la "figura" dell'incontro non è il contratto di individui originariamente estranei, ma è l'incontro nell'amore fra due persone diverse: uomo e donna. Questa lettura profonda della realtà umana ultimamente ci è stata insegnata dalla lettera enciclica "Deus caritas est".

Ma questo non è ancora tutto. Se riflettiamo con maggior attenzione, vediamo che nel matrimonio ha origine e si rispecchia l'intera dialettica sociale. Essa infatti è costituita dalla realizzazione di comunità nelle quali la diversità è affermata senza divisione e l'unità è costruita senza discriminazione. Il sociale umano non è un "universale astratto", ma un' "universale con-

creto". Originariamente ciò si dà nella relazione coniugale. Essa è l'archetipo di ogni relazione sociale: prima *societas in coniugio*, dicevano già i latini.

## La contesa attuale

Non c'è dubbio che la percezione chiara del valore, della preziosità propria del matrimonio si va oggi gradualmente oscurando. Il fatto a mio giudizio più emblematico di questo oscuramento è stato che il 18 gennaio 2006 con 468 voti a favore, 149 contrari e 41 astenuti il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita ad equiparare le coppie omosessuali a quelle fra uomo e donna e condanna come omofobici gli stati e le nazioni che si oppongono al riconoscimento delle coppie gay.

Questo fatto non era mai accaduto nella storia della umanità. Il rapporto omosessuale è sempre stato ed è anche oggi diversamente giudicato dal punto di vista del comportamento personale. Ma il problema di cui stiamo parlando non è per niente questo. E' il seguente, anzi, i seguenti: perché si è giunti a questa richiesta? che cosa stiamo rischiando in essa?

Alla prima domanda rispondo: la richiesta di equiparare negli ordinamenti giuridici matrimonio, unioni di fatto e convivenze omosessuali è il punto di arrivo coerente con una falsa concezione di laicità dello stato. Cercherò ora di mostrarvi brevemente questo cammino.

Ogni concezione della propria sessualità ha uguale diritto di essere praticata. Questa affermazione è l'applicazione di un principio basilare delle nostre società liberali: il principio di autonomia. Unico limite che si deve porre è quando la realizzazione della propria concezione della sessualità viola diritti soggettivi di terzi: pedofilia e stupro.

Nessuna pratica della sessualità deve essere trattata dalle leggi meglio di un'altra, poiché se così fosse, la parzialità di trattamento sarebbe ingiusta comportando una scelta ideologica. Questa seconda affermazione è l'applicazione dell'altro principio basilare delle nostre società liberali: il principio di uguaglianza.

Se vogliamo custodire quindi i due pilastri della nostra società occidentale, autonomia ed uguaglianza, il matrimonio ed altre forme di realizzazione della propria sessualità devono essere trattate dalla legge con uguale trattamento.

In teoria, la legge civile nei confronti di comportamenti socialmente rilevanti ha a disposizione cinque possibilità: punizione, tolleranza, ignoranza, rispetto, condivisione. Lasciamo subito fuori della nostra considerazione la prima e la seconda, che non hanno nulla a che fare col tema che stiamo trattando. Poiché la società non può costituirsi senza rispettare e condividere l'istituto matrimoniale, si propone che uguale rispetto e condivisione la legge civile deve avere nei confronti degli altri modi di realizzare la propria sessualità in concreto. Cioè: matrimonio, convivenze di fatto, convivenze omosessuali esigono da parte della legge uguale rispetto e condivisione. E' importante no-